

Incontro a Roma col popolare cantautore e showman

Bentornato signor G. TuttoGaber in Versilia

«20 anni dopo, con meno rabbia e più ironia»

GUALTIERO PEIRCE

ROMA — I «gaberisti» di tutt'Italia non devono avere dubbi: è d'obbligo la Versilia per le vacanze '91. Nella dodicesima edizione della «Versiliana» infatti, Giorgio Gaber sta per celebrare un supershow: vent'anni di teatro raccolti insieme nelle prossime notti di mezz'estate. Vent'anni di lavoro rimontati in due spettacoli «Il signor G. n° 1» e «Il signor G. n° 2» che saranno messi in scena per 500 fortunati a sera, (dal 27 al 30 luglio e dall'8 al 12 agosto) nel Teatro Comunale di Pietrasanta. Ma nessuno sarà escluso: per tutti gli altri il «Teatro Canzone» di Gaber tornerà per altre tre serate (16-18 luglio) sotto il cielo stellato della Versilia senza problemi di posti.

Un evento? Forse più di quanto si possa immaginare, giacché tutto sarà ripreso dalle telecamere. Dopo un irriducibile stagione di teatro soltanto teatro, tira aria di un clamoroso ritorno televisivo. Neanche lui, Gaber, ne fa poi tanto mistero: «Il teatro non lascia tracce ed io non avevo nulla di questi vent'anni di lavoro - dice - e ho sentito il bisogno, finché ho le forze per farlo, di fermare qualcosa, perciò ho deciso di realizzare un video. Non so ancora se tutto ciò diventerà un prodotto televisivo, però è vero anche che in questi anni ho finito per provare un senso di colpa. Mi è successo tutte le volte che ho avuto modo di coinvolgere il pubblico. Mi sono reso conto che c'era una comunicazione fortissima. Ma purtroppo sul palcoscenico ho comunicato con una parte piccolissima del pubblico che invece guarda la tv, quella gente



173
Giorgio Gaber, protagonista della «Versiliana» 1991

che magari ancora mi incontra per strada e mi dice: Gaber, ma quant'era bravo lei, io la guardavo sempre: ma perché non lavora più?». E continua: «E qui c'è il senso di colpa: perché incontro molti giovani che guardano ad alcuni di noi come dei padri, che forse sono gli ultimi... e forse debbono farsi sentire di più».

In Versilia, risuoneranno tutte insieme le note di «Il di-

lemma», «La strada», «Lo shampoo», «La libertà», «Io se fossi Dio» per citare solo alcune degli oltre duecento brani scritti da Gaber, con i quali ha «canzonato» il peggio degli italiani e delle cose d'Italia, lungo un arco di tempo lungo, lunghissimo. Ma oggi molto è cambiato. Forse troppo per riproporre a ritroso vent'anni tutti insieme? «Questa storia del Signor G. 1 e 2 è un ventennio

di annotazioni, di interventi - continua Gaber con l'inconfondibile compostezza che sa farsi subito politica -. Con Sandro Luporini ci siamo chiesti se era un'operazione valida ancora oggi, per evitare di fare un come eravamo e riuscire ancora una volta a parlare del come siamo. Penso che molti brani resistano all'usura, che assumano valore al di là del periodo». Per esempio? «Per esempio "Io se fossi Dio", nacque con rabbia quando per strada negli anni delle Br facevano sfilare insieme bandiere bianche e rosse in nome del desiderio di unirsi intorno alle istituzioni, allora era una speculazione irritante, oggi con quel che sta accadendo lo è ancora di più».

Cosa sta accadendo oggi? «Gli anni passano e le cose vanno sempre peggio, perché la gente vive alla giornata, perché fare tanti soldi non fa schifo a nessuno. E si diffonde uno stato d'animo di rassegnazione passiva, sembra che alla gente non gliene freghi niente».

E l'impegno, come si diceva una volta? «Quella è sempre stata una parolaccia, io non ci ho mai creduto, piuttosto ho cercato sempre di avere un atteggiamento di interrogazione, di aggregazione. Al posto della rabbia adesso è meglio mettere l'ironia. Io continuo ancora un po' ad indignarmi, anche se...».

Anche se non resta che arrendersi? «Forse sì, c'è una grande sfiducia nella possibilità di cambiare - ammette d'istinto, ma poi con una boccata di pipa ritrova il suo piglio morbido e tagliente -. Ma se fossi completamente sfiduciato, non andrei avanti, no. La resa deve essere solo un'apparenza».

Incontro a Roma col popolare cantautore e showman Bentornato signor G. Tutto Gaber in Versilia

«20 anni dopo, con meno rabbia e più ironia»

GUALTIERO PEIRCE

ROMA — I «gaberisti» di tutt'Italia non devono avere dubbi: è d'obbligo la Versilia per le vacanze '91. Nella dodicesima edizione della «Versiliana» infatti, Giorgio Gaber sta per celebrare un super-show: vent'anni di teatro raccolti insieme nelle prossime notti di mezz'estate. Vent'anni di lavoro rimontati in due spettacoli «Il signor G. n° 1» e «Il signor G. n° 2» che saranno messi in scena per 500 fortunati a sera, (dal 27 al 30 luglio e dall'8 al 12 agosto) nel Teatro Comunale di Pietrasanta. Ma nessuno sarà escluso: per tutti gli altri il «Teatro Canzone» di Gaber tornerà per altre tre serate (16-18 luglio) sotto il cielo stellato della Versilia senza problemi di posti.

Un evento? Forse più di quanto si possa immaginare, giacché tutto sarà ripreso dalle telecamere. Dopo un irriducibile stagione di teatro soltanto teatro, tira aria di un clamoroso ritorno televisivo. Neanche lui, Gaber, ne fa poi tanto mistero: «Il teatro non lascia tracce ed io non avevo nulla di questi vent'anni di lavoro - dice - e ho sentito il bisogno, finché ho le forze per farlo, di fermare qualcosa, perciò ho deciso di realizzare un video. Non so ancora se tutto ciò diventerà un prodotto televisivo, però è vero anche che in questi anni ho finito per provare un senso di colpa. Mi è successo tutte le volte che ho avuto modo di coinvolgere il pubblico. Mi sono reso conto che c'era una comunicazione fortissima. Ma purtroppo sul palcoscenico ho comunicato con una parte piccolissima del pubblico che invece guarda la tv, quella gente



173
Giorgio Gaber, protagonista della «Versiliana» 1991

che magari ancora mi incontra per strada e mi dice: Gaber, ma quant'era bravo lei, io la guardavo sempre: ma perché non lavora più?». E continua: «E qui c'è il senso di colpa: perché incontro molti giovani che guardano ad alcuni di noi come dei padri, che forse sono gli ultimi... e forse debbono farsi sentire di più».

In Versilia, risuoneranno tutte insieme le note di «Il di-

lemma», «La strada», «Lo shampoo», «La libertà», «Io se fossi Dio» per citare solo alcune degli oltre duecento brani scritti da Gaber, con i quali ha «canzonato» il peggio degli italiani e delle cose d'Italia, lungo un arco di tempo lungo, lunghissimo. Ma oggi molto è cambiato. Forse troppo per riproporre a ritroso vent'anni tutti insieme? «Questa storia del Signor G. 1 e 2 è un ventennio

di annotazioni, di interventi - continua Gaber con l'inconfondibile compostezza che sa farsi subito politica -. Con Sandro Luporini ci siamo chiesti se era un'operazione valida ancora oggi, per evitare di fare un com'è eravamo e riuscire ancora una volta a parlare del come siamo. Penso che molti brani resistano all'usura, che assumano valore al di là del periodo». Per esempio? «Per esempio "Io se fossi Dio", nacque con rabbia quando per strada negli anni delle Br facevano sfilare insieme bandiere bianche e rosse in nome del desiderio di unirsi intorno alle istituzioni, allora era una speculazione irritante, oggi con quel che sta accadendo lo è ancora di più».

Cosa sta accadendo oggi? «Gli anni passano e le cose vanno sempre peggio, perché la gente vive alla giornata, perché fare tanti soldi non fa schifo a nessuno. E si diffonde uno stato d'animo di rassegnazione passiva, sembra che alla gente non gliene freghi niente».

E l'impegno, come si diceva una volta? «Quella è sempre stata una parolaccia, io non ci ho mai creduto, piuttosto ho cercato sempre di avere un atteggiamento di interrogazione, di aggregazione. Al posto della rabbia adesso è meglio mettere l'ironia. Io continuo ancora un po' ad indignarmi, anche se...».

Anche se non resta che arrendersi? «Forse sì, c'è una grande sfiducia nella possibilità di cambiare ammette d'istinto, ma poi con una boccata di pipa ritrova il suo piglio morbido e tagliente. Ma se fossi completamente sfiduciato, non andrei avanti, no. La resa deve essere solo un'apparenza».